



Roma

l'Unità - Sabato 16 novembre 1996
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18



■ Sembra che sia molto diminuito il grande dibattito che per decenni ha coinvolto non solo tecnici ed esperti, sull'urbanistica e il destino delle città. Cosa è successo?

In certi anni, l'urbanistica è stata campo di battaglia culturale e politico: non solo a Roma, anzi, in tante altre parti d'Italia molto più che a Roma. Se oggi la situazione è diversa, credo ci siano vari motivi. Uno, intanto, è interno alla categoria degli urbanisti, e forse è quello che interessa meno la società. In Italia e in qualche altro paese, la cultura urbanistica è rimasta una appendice della cultura architettonica, mentre oggi, in molti paesi d'Europa, esiste ormai da 20-30 o addirittura 50 anni una professione di urbanista che è collegata con la geografia urbana, con la sociologia, con l'economia urbana, con la trasportistica, con l'ingegneria civile, con la demografia, con tantissime altre discipline, ma non è strettamente collegata con l'architettura: cioè una professione che non tratta solo la scenografia formale. Malgrado gli sforzi soprattutto di Astengo, e prima ancora di Piccinato, questa autonomia della disciplina urbanistica non si è affermata. Anche se oggi esiste una quantità di funzionari di pubbliche amministrazioni che si occupano di urbanistica, e che, in generale, sono molto bravi e molto preparati: ma hanno pochissimo peso e pochissima influenza persino su quello che è il loro lavoro quotidiano. Una seconda ragione è invece di carattere politico culturale: l'argomento urbanistico è stato al centro finché ha avuto una corrispondenza precisa con quelle che erano le strutture e la dimensione della città, e quindi in rapporto con la tradizione e con la storia dei singoli comuni. In fondo, la battaglia negli anni '60 per il piano regolatore di Roma, o quelle negli anni '50, '60, '70 per i tanti piani regolatori in giro per l'Italia, sono lotte, momenti che potremmo definire comunali e civici. A un certo punto, invece, non solo in Italia, anzi in altri paesi molto più che in Italia, la dimensione delle città ha scavalcato quello che era la struttura secolare comunale, non solo da un punto di vista topografico, ma soprattutto da un punto di vista sociale. Gli abitanti di una città non si sono più identificati con quella città, e le città sono diventate luoghi dove dormire, luoghi dove lavorare, ma privi della continuità che era data dalla storia. Da quel momento, si è cominciato a cercare di parlare di dimensione metropolitana, di aree urbane, di piani di area vasta, e a inventare tante altre denominazioni di tecnica urbanistica, che non hanno un corrispondente nelle strutture democratiche, nelle strutture elettive, nelle strutture tradizionali. Le circoscrizioni da una parte, le aree metropolitane dall'altra, sono due entità astratte, inventate dagli urbanisti, o dagli amministratori, o da qualcuno, ma non comprese, non radicate nelle popolazioni: quindi non popolari. Su queste entità, si vanno a organizzare dibattiti, convegni, si prendono decisioni, si fanno leggi, ma restano qualcosa di astratto e, in fondo, non trovano rispondenza. Può darsi che questa sia una fase transitoria, che tra una generazione ci siano dei cambiamenti: però per il momento direi che questo è un argomento di crisi dell'urbanistica, della disciplina del territorio.

In uno dei suoi libri, riflettendo sulle vicende romane degli anni '60, lei ha rilevato che nella sinistra, nel Pci, c'era una forte capacità di fare opposizione, ma non di inventare proposte sul piano culturale. Più tardi, era sindaco Petroselli, con il risanamento delle borgate si è trovata l'idea su cui si è qualificato l'intero operato di una amministrazione, è corretto?

Sì, molto

Dunque a partire dagli anni 70 è stata trovata una scelta sensata da parte della sinistra per le città...

Diciamo che forse negli anni '50, '60, '70 è stato fatto un errore inconscio: cioè si è sempre pensato che certi problemi del territorio e della società fossero un corollario quasi naturale dell'ideologia socialista e comunista della sinistra. Pensiamo per esempio alla posizione di Antonio Cederna, persona, per preparazione e per formazione, certamente antifascista e democratico, ma non di sinistra... però, attraverso la creazione di una ideologia del bene culturale e dell'ambiente, è stato un naturale alleato della sinistra. Non è esistito invece, direi, se non in certi momenti, l'inverso: cioè la sinistra politica ha fatto sua, con la massima lealtà ed energia, una politica per esempio dell'ambiente in certe circostanze; ma non la ha assunta come strategia

L'INTERVISTA. La città e le sue trasformazioni, parla il celebre urbanista

«La speculazione non è finita» Insolera: le aree Fs sono un'aberrazione

Le città? Luoghi dove dormire e lavorare, ma che hanno perduto quella continuità che era data dalla storia. Con Italo Insolera parliamo dello stato dell'arte dell'urbanistica in Italia, delle difficili questioni della regionalizzazione; e anche di circoscrizioni e aree metropolitane, due entità che, a suo giudizio, sono ancora astratte, non popolari. E per Insolera, esiste ancora, purtroppo, una situazione di stragrande potere della speculazione immobiliare.

RINALDA CARATI



operativa a livello nazionale o comunque a livello vasto. Possiamo ricordare negli anni '60 l'opposizione che per esempio in Emilia Romagna ha trovato la politica urbanistica di Campos Venuti, e più tardi di Cervellati; possiamo ricordare il famoso sindaco comunista di Vittoria, in Sicilia, che era sostenitore di tutti i condoni possibili e immaginabili... e quindi diciamo che molto prima di quando si è cominciata a usare la parola "trasversale", e a trovare con questo quasi una giustificazione al disimpegno politico, in realtà esistevano dei problemi, delle trasversalità, e quindi delle alleanze di fatto, che erano su ideologie non politiche; mentre la contemporaneità della opposizione faceva sì che le opposizioni pensassero di essere non solo alleate occasionalmente, ma di avere la stessa matrice filosofica. In realtà, erano opposizioni con obiettivi diversi, fin da allora: ma questo è venuto a galla dopo. Ed è stato aggravato da quello che dicevo prima, e che non esiste in altri paesi, come la Francia o l'Olanda: cioè, la mancanza di una struttura tecnico urbanistica autonoma.

In che anni colloca la "venuta a galla" di tutto questo?

Negli anni '80. Una cosa che forse, restando nel campo della disciplina urbanistica, mi sembra sia in definiti

va una scappatoia, è che c'è stata sempre molta differenza tra le varie zone d'Italia, tra le varie città. Questo è stato considerato un elemento negativo, sia a livello di cultura urbanistica che a livello di cultura politica. La regionalizzazione, che fino adesso è una pesante burocratizzazione, potrebbe però, in una seconda generazione, essere invece un fatto serio e costruttivo. Ma questo ancora non si intravede in nessuna Regione, anzi la complicazione burocratica e legislativa è ancora pesantissima.

Lei parlava prima della disidentificazione tra persone e città; cosa sta accadendo adesso?

Indubbiamente oggi la situazione, sia nel bene che nel male, è molto diversa dagli anni passati. Un elemento abbastanza positivo è che quasi dappertutto, c'è stato un miglioramento delle periferie. Questo è innegabile. Ed è dovuto forse sia al fatto che c'è stato un rallentamento nella crescita delle città, un assestamento più tranquillo della espansione urbana, sia al fatto che è passato un po' di tempo. Oggi socialmente si può osservare che nella periferia ci sono i nonni e questo è un elemento di grossissima importanza, perché significa avere una presenza continua dei cittadini. Il rapporto tra nonni e giovani, nonni e bambini è stato sempre considerato dai sociologi ur-

“ Nelle altre città europee il ruolo delle Ferrovie è stato nullo. Progettava e disponeva la municipalità. Qui invece sono state create addirittura società miste. È incredibile ”



Carta d'identità

Italo Insolera, studioso della storia urbanistica di Roma moderna: a lui si deve la prima ricostruzione delle vicende e delle condizioni economiche, sociali, culturali e politiche che hanno determinato lo sviluppo della città, dal momento in cui divenne la capitale d'Italia. Il libro, «Roma moderna» fu pubblicato per la prima volta da Einaudi nel 1962, e conobbe poi molte edizioni e aggiornamenti successivi. Grande conoscitore di Roma, dunque, città nella quale ha uno studio in un bellissimo e tranquillo angolo di Trastevere, Insolera non è romano di origine, ma è nato a Torino nel 1929; insegnante universitario a Ginevra, tra le sue opere si può ricordare la collaborazione alla realizzazione della Storia d'Italia, sempre di Einaudi. Per Laterza, ha invece scritto, con Francesco Perego «Archeologia e città», e con Luigi Di Maio «L'Eur dagli anni '30 al 2000». Attualmente, si sta occupando dei preliminari del piano di assetto del parco dell'Appia antica.

accompagnatori, qualche giornalista... e probabilmente davvero si vedono meglio in tv. Ora, non è che voglio dedurre da questa considerazione che si potrebbero addirittura fare le Olimpiadi in uno studio televisivo opportunamente attrezzato; però certi problemi si ponevano in un certo modo ai tempi di Pierre De Coubertin; in un altro modo cinquant'anni dopo; certamente nel 2000 si porranno in maniera ancora diversa. La formula delle megalimpiadi a cui siamo arrivati, forse non regge più rispetto alla esistenza della televisione e degli altri sistemi di comunicazione che ci sono oggi.

Sta dicendo che visto che la televisione ha cambiato tutto, non si vede perché non dovrebbe cambiare anche le Olimpiadi...

Questo è il fatto: il 99% delle persone che seguiranno le Olimpiadi in televisione sono del tutto indifferenti a dove si terranno. Questo è abbastanza interessante.

Anni fa, lei ha scritto che, mentre in apparenza Roma cresceva in assoluta assenza di pianificazione, in realtà per cent'anni un'idea conduttrice c'è stata: «accettare la dislocazione dei grandi patrimoni fondiari come ragione e guida per l'espansione della città». Oggi quali sono le ragioni, la guida per l'espansione, o per il riequilibrio, il recupero?

Credo che oggi sia importante quello che lei ha definito il recupero. O la riorganizzazione. Purtroppo su questo però siamo in una situazione di stragrande potere di quello che sono le grandi disponibilità di terreno e di quella che è, cheché se ne voglia dire, la speculazione immobiliare. Speculazione immobiliare che oggi è sul terziario, e che è guidata dalle Ferrovie dello stato attraverso le enormi aree che, essendo stata una volta utilizzata dalle ferrovie, questa Società pensa siano sue, e debbano essere immesse sul mercato immobiliare. Invece la situazione è molto più complessa, e questa pesantezza dei piani ferroviari disequilibra tutto quello che potrebbe essere una corretta pianificazione guidata dalla amministrazione pubblica, non solo a Roma. Anzi, ci sono altre città...

In situazioni analoghe?

Beh, a Roma è sempre tutto più grosso, e poi è la capitale...Ma la stessa cosa succede anche in altre città del mondo: se per esempio guardiamo l'utilizzazione delle aree ferroviarie a Parigi, magari ci sono anche grosse costruzioni, grossi centri, però il ruolo delle ferrovie è stato nullo. È stata la municipalità, o lo stato, che hanno disposto, deciso, fatto i piani, eventualmente rimborsando la società ferroviaria di alcuni oneri... È un rapporto completamente capovolto rispetto all'Italia, dove invece si sono create addirittura società immobiliari miste tra Fs, regioni, comuni, che adesso per fortuna si stanno cancellando, ma che hanno costituito comunque una aberrazione veramente pesante. Dispiace che sia finito con una persona in galera, doveva essere finito per i motivi contrari.

bani come un elemento fondamentale. Oggi c'è. Oggi in tutte le città italiane possiamo trovare dei giardinetti ben tenuti, magari accanto ad altri tenuti malissimo, e trovare periferie in cui c'è una vita che venti, trenta anni fa non c'era assolutamente. In questo, la esclusività della speculazione edilizia è stata, in un certo modo, erosa. Contemporaneamente, però, non è andata avanti quella che è la struttura generale del territorio, e quindi il collegamento tra queste varie parti di territorio. Forse, poi, ci sono state anche delle inversioni a più largo raggio: io ho l'impressione, ma a livello d'impressione, non di studi, che il trend delle città meridionali sia molto più avanzato del trend delle città settentrionali.

In che senso?

Le città settentrionali sono città ferme, in cui, ritornando a distanza di mesi o di anni, si trovano le cose peggiorate; mentre le città del sud hanno uno slancio per cui si trovano le cose migliorate. Certo, quelle del nord partivano in vantaggio, per cui sono ancora a un livello molto più alto delle città del sud: però la tendenza di nord e centro è piuttosto stagnante, nel sud c'è più energia.

E anche Roma non è più in espansione, dal punto di vista dimensionale?

Un po' lo è, ma meno. Direi che negli anni sessanta-settanta, la città riferimento era Bologna; negli anni '90 la città riferimento è Napoli.

In un altro suo scritto, lei ricorda che alla fine degli anni '50, quando, come adesso, si stava pensando alla possibilità che Roma fosse città olimpica, come poi fu nel 1960, una delle ipotesi, come adesso, fu quella di utilizzare l'occasione per fare arrivare centri sportivi pubblici nei quartieri più sprovvisti; un'altra cosa curiosa, forse buffa, è che allora, per le Olimpiadi, si spaccò in due con la via Olimpica il verde dell'attuale Villa Doria Pamphili, ora si pensa a interrarla, quella strada...

Sì, è divertente, con una Olimpiade si fa, con l'altra si difa. Sono stato per lavoro una quindicina di giorni lontano da Roma, e ho parlato delle Olimpiadi con diverse persone. Ho trovato dappertutto la stessa frase.

Sarebbe?

Le Olimpiadi le vediamo in televisione, non ha nessuna importanza dove sono.

Cioè, dove sono sono... è indifferente?

Già, e effettivamente su questa frase io ho un po' cercato di ragionare. È indubbio che in qualsiasi parte del mondo si facciano le Olimpiadi, la maggior parte della gente le vede in televisione. Chi ci va? Gli atleti, i loro